ROSANNA VIRGILI

Fondamenti biblici di una Chiesa che si coniuga al noi

E' molto bello questo luogo e quindi è una bella occasione per me di incontrare per la prima volta la città di Termoli e anche di trovare, come dire, un abbraccio con una parte della chiesa che fisicamente non conoscevo ma che naturalmente è la nostra famiglia. Quindi ogni incontro che accade all'interno della Chiesa per noi credenti è ritrovare davvero l'aria di casa perché siamo fratelli e sorelle.

E proprio per introdurre questo mio discorso, che doveva essere all'inizio perché la Bibbia appunto è sempre all'inizio, quindi io sono abituata ad aprire i convegni con i cosiddetti richiami, ispirazioni o fondamenti biblici, il noi è la ricerca di tutta la Scrittura.

La Scrittura è una lunga navigazione per costruire un noi. Perché? Perché si parte da un noi infranto, da un noi ferito. All'inizio il noi è nell'Eden. C'è un giardino, in Eden e c'è un noi perché appunto Dio subito viene presentato come il creatore. Evidentemente voleva un noi, non voleva restare solo.

Se intraprende quell'impresa stupenda che è l'impresa della creazione e ogni cosa viene creata nella distinzione: il cielo e la terra, le cose, dice il salmo 62, sono tutte create due a due, e quindi c'è un noi nella struttura del mondo, nella struttura del cosmo e nella struttura dell'umano. Tanto è vero che l'ultima creatura del primo grande mito di creazione della Bibbia è l'essere umano "maschio e femmina li creò". Il singolare si trascolora immediatamente o rivela immediatamente la relazione, cioè il plurale.

Tutti noi siamo creature plurali non single, nessuno. L'antropologia biblica così come la natura del mondo, delle cose del mondo, le cose esistono, anche gli animali o le piante, la vegetazione il sole, la luna ecc., i piani cosmici esistono perché sono in relazione: niente sussiste in maniera solitaria ed ecco allora che c'è questo nel capitolo terzo di Genesi, andando al secondo mito di creazione o racconto teologico, c'è una famiglia proprio, c'è Dio che passeggia alla brezza del giorno con l'essere umano, con Adam.

Che bello, tra l'altro c'era già anche Eva che è venuta fuori in quel racconto verso la fine del capitolo secondo e quindi erano in tre. E' bello perché la prima Trinità è proprio questo noi di Dio con la sua creatura, Dio l'uomo e la donna, Dio Adam e sua moglie. Quindi ogni realtà è trinitaria quindi c'è questo noi, ma subito la ferita, la ferita compare subito (capitolo III) quando si infrange questo noi. Perché si infrange? perché non c'è più la fiducia, c'è qualcuno che innesca un sospetto, un dubbio. Dice: noi possiamo mangiare di ogni cosa in questo giardino di ogni albero il frutto di ogni albero, ma quello di un albero no, perché appunto altrimenti moriremo, dice la donna al serpente. Il serpente dice: "no, non è vero, non è vero che morirete, anzi non morirete affatto". Instilla il sospetto sul Compagno con la c maiuscola della coppia umana che è Dio e dice: no, voi diventerete come Dio. Ecco, chi rompe un noi? Qualcuno che rompe la fiducia, chi è sleale, chi istilla un sospetto e dice il falso o meglio il massimo del falso. Nella Bibbia Gesù la chiama ipocrisia. Gesù detesta l'ipocrisia. Ipocrisia infatti è una mezza verità. L'ipocrita è quello che ha una verità dentro e una fuori, così è il serpente. E' vero che essi diventeranno come Dio, perché alla fine del

capitolo III di Genesi si dice: Ecco Dio stesso dice l'essere umano è come uno di noi, ma è anche vero che moriranno perché poi diventeranno mortali. Chi dice le mezze verità rovina il noi

Questi racconti per noi sono degli statuti proprio dell'al di là, della storicità, ma sono simboli e sono grandi insegnamenti perché la falsità, la menzogna distrugge il noi, distrugge la comunione. Noi siamo sleali quando diciamo il falso e distruggiamo la bellezza di un corpo che è il corpo sociale (il primo corpo sociale è la coppia che sta insieme a Dio), si rompe e che cosa nasce?

Quando si rompe la comunione del noi, cosa nasce? Questa è un'esperienza che penso noi facciamo, la paura. Quando abbiamo paura? Quando non ci fidiamo di chi sta accanto a noi, o quando siamo soli. Ed ecco che Adam si nasconde perché dice "io ho avuto paura, ho avuto paura perché sono nudo ecc." Anche la scoperta della nudità è un segno morale non solo fisico, ma per dire che cosa? che quando non c'è più comunione col primo fratello dell'umano che è Dio nella Bibbia. Dio innanzitutto è fratello dell'umano, questa è la grande esperienza della Bibbia e insegna agli esseri umani la fraternità, la sororità, cioè ciò di cui non si può fare a meno, abbiamo bisogno dell'altro, io ho bisogno di te, questo è il grande sogno della Bibbia, perché la comunione, il noi, viene continuamente assaltato.

Vado subito al capitolo quarto di Genesi, ma farò un esempio velocissimamente. Due fratelli erano, sono i figli di Adam ed Eva, Caino e Abele. Io dico spesso, è questo anche una cosa che succede nei piccoli paesi, più pochi si resta e più si fa lotta, più non si va d'accordo. Una cosa stranissima. Quando siamo pochi dovremmo diventare più coesi e invece Caino e Abele erano in due a dividere il mondo. Due fratelli eppure stavano stretti, pure a Caino stava stretto Abele, nel senso che voglia disfarsi di suo fratello. E' la grande ferita della Bibbia: il fratricidio. E possiamo dire che davvero questa pretesa, questa sfida che lancia la parola di Dio che arriva fino a quel fratello ucciso dai suoi fratelli, che è Gesù alla fine, diciamo dall'altra parte della Bibbia, Nuovo Testamento, è proprio questo: Gesù addirittura muore in croce per riconciliare quel noi, per riscattare quel noi, per farci sperare.

Piace sempre l'immagine del crocifisso che certamente è l'immagine di qualcuno che subisce l'ingiustizia ecc., la grande immagine di quello di cui siamo capaci noi esseri umani: uccidere l'innocente, uccidere il mite, uccidere l'altro, uccidere il fratello, ma in questo segno però Gesù trasforma, pretende, non rinuncia neppure quando segnala come crocifisso la sconfitta della fraternità, la croce la grande sconfitta della civiltà umana, dell'umano in generale, grande grande segno di questo. Ecco allora la protervia del Cristianesimo, della fede Cristiana: di voler trasformare un segno di sconfitta, di perdita del noi, proprio un fallimento di un'idea di umanità, di un'idea anche di mondo, di storia dell'umano che però si volge verso il futuro. Per cui il noi nella Bibbia sta davanti non dietro. Allora noi cattolici che siamo un po' conservatori, ma noi italiani in generale, così ci dicono che siamo piuttosto conservatori, spesso travisiamo la nostra fede perché pensiamo che la nostra fede sia nel passato. Certo sì, è l'inizio, lui è la primizia ma il compimento della nostra fede sono i nostri figli, sono i nostri nipoti, è il futuro. Noi cristiani dobbiamo guardare verso il futuro perché, l'ultimo grandissimo insegnamento di Papa Francesco è l'enciclica "Fratelli tutti", che cos'è la fraternità, quindi il noi? ci ha regalato un sogno.

Se la fraternità fosse una nostalgia, (noi spesso diciamo "prima però la chiesa era… prima però i cristiani…) è un'illusione. Certo c'erano anche tanti santi nel passato per fortuna, ma questo "noi" dobbiamo costruirlo ancora. Tante volte è stato ferito, non solo nella Bibbia ma anche nella storia

della chiesa, quante volte… Pensate gli scismi della Chiesa: scisma d'oriente, scisma d'occidente e non si concludono mai gli scismi. Addirittura c'è oggi nella nostra chiesa chi un giorno sì un giorno no minaccia uno scisma, e quindi significa che il “noi” è Dio che lo vuole e anche noi lo vogliamo. E Papa Francesco dice “è un sogno che si costruisce insieme”. E’ molto profondo il soggetto della “fratelli tutti” perché Papa Francesco non solo mette a oggetto, a tema la fraternità, quindi la costruzione del “noi”, ma ci dà un metodo e ci dà un soggetto. Dice “il noi lo costruiremo tutti insieme”. Qualcuno ha detto che il metodo è già contenuto. E’ vero. La forma è già contenuto. Noi cattolici dobbiamo imparare a che la fraternità, il “noi” si costruirà insieme a tutti gli altri, non solo da soli. Noi cattolici non riusciremo mai a costruire il “noi” che Dio vuole, che la nostra fede vuole, di cui l'umanità ha bisogno, da soli. Lo faremo insieme ai nostri fratelli ortodossi, lo faremo insieme ai nostri fratelli riformati, lo faremo insieme, come fa Papa Francesco, ad Ahamad al-Tayyb che è una grande autorità del mondo islamico. Questa enciclica è scritta insieme ad al-Tayyb perché è una elaborazione di un documento che è stato scritto sempre insieme, ad Abu Dhabi, sulla fratellanza universale. Papa Francesco dice: questo ”noi” lo costruiremo anche con i non credenti, abbattendo i muri, perché tutti abbiamo bisogno di fraternità, è il mondo che ne ha bisogno, sono i nostri bambini che hanno bisogno di fraternità, hanno bisogno del “noi”, non solo del papà e della mamma, che già sarebbe una bella medaglia, una bella vittoria oggi, ma hanno bisogno dei nonni, hanno bisogno dei maestri, hanno bisogno degli amici, hanno bisogno dell'oratorio, hanno bisogno del mondo tutto. E questo è il grande sogno.

E’ molto bello il tema che avete scelto perché mi sembra che in pieno respiri l'aria in cui oggi la nostra chiesa vuole porsi: è quella della universalità del “noi”.

Ma vorrei tornare alla Bibbia semplicemente per illuminare (sono cose che magari loro sanno già). Che cos'è in fondo il racconto che procede? è un continuo ricorso a ricucire le ferite fatte sulla fraternità. Pensiamo ai figli di Giacobbe. Giacobbe ha 12 figli maschi e una figlia femmina. Già il fatto che noi dimentichiamo sempre che Giacobbe avesse 13 figli e non 12 (anche noi cattolici, anche i miei studenti, io dico: “quanti figli aveva Giacobbe?” confermano 12, invece no). Anche questo è un segno che la donna non fosse un “noi” alla pari, purtroppo. Ma non perché Dio volesse questo. Abbiamo nella tradizione che spesso gli interpreti della Bibbia hanno fatto dire alla Bibbia quello che la Bibbia non diceva. Naturalmente questo è un rischio che andava corso, ma allora: Dio vuole che la donna sia meno dell'uomo? Non è vero, no. La Bibbia non fa altro che raccontarci il cammino anche della conoscenza, dell'intelligenza, della storia di un popolo, di inizio del popolo ebraico e poi diversi popoli del cristianesimo. Ecco mi raccomando. Il concilio Vaticano II ci ha regalato la Dei Verbum che ci permette e ci obbliga anche, ci chiede di studiare la storia per poter capire la Bibbia. Ci sono tante cose che appartengono al mondo antico, tempo in cui la Bibbia è stata scritta. Ma sono cose risapute, per dire quant'è difficile anche poi avere i fondamenti biblici. La Bibbia è un mare magnum. Sono 73 libri che sono stati composti come minimo nell'arco di 7 secoli, poi messi insieme. Ha tre lingue la Bibbia originaria. Poi noi l’abbiamo letta in traduzione latina, oggi nelle lingue vernacolo. Già tradurre vuol dire tradire, quindi non è così facile dire i fondamenti biblici.

Però questo che veniamo dicendo sul “noi” è chiaro. E’ chiaro perché ricorre continuamente, che la fraternità è tutta da costruire, dice ancora papa Francesco. Spesso dico anche io che Papa Francesco ha metabolizzato la Bibbia, non solo i vangeli, perché il suo linguaggio è il linguaggio

biblico. Lui dice “fratelli si diventa”. È vero. Nella Bibbia è così. Non si nasce, perché il sangue non basta a fare di due persone due fratelli, purtroppo.

Tornando ai figli di Giacobbe, lì c'è tutto un gioco di amore-odio. Dove nasce sia l'amore sia l'odio? nella famiglia. E la famiglia è presentata nella Bibbia come il primo grande nucleo del “noi”, naturalmente. E se la parola nemico è una parola secondaria (la parola primaria è fratello), dove nasce l'inimicizia? proprio tra fratelli, non tra lontani. Un altro a rischio di diventare il nemico è il vicino di casa. Può sembrare un’assurdità, ma i lontani interessano fino a un certo punto. Dice il Siracide: due cose sono difficili, la terza è impossibile. La prima è andare d’accordo con il vicino di casa, la seconda è non litigare tra fratelli quando si divide l’eredità (la Bibbia è piena di saggezza molto concreta), la terza proprio una cosa impossibile: che la suocera e la nuora convivano. Qui hai una verità antica come le montagne e come la Bibbia. Però poi ci sono invece degli esempi che vedremo fra un attimo.

Vorrei concludere un attimo con questa grande famiglia. 13 figli nati da quattro donne a Giacobbe e però lui ne ama uno in particolare. E allora qui bisogna stare attenti in famiglia a costruire il “noi”, perché il Talmud dice: per una tunica di lino fine che nostro padre Giacobbe confezionò a suo figlio Giuseppe i nostri padri dovettero stare in Egitto per 430 anni, perché lui amava Giuseppe. Tutti noi amiamo tutti i figli, naturalmente, ma non possiamo dire la quantità di come li amiamo, non si può neanche misurare. Però è chiaro che ogni figlio arriva in un momento della vita, c’è comunque sempre un sapore diverso, ma è anche giusto che sia così per ogni figlio. E lui amava Giuseppe perché era il figlio che gli era nato in vecchiaia. Più siamo anziani e più viziamo i figli, e poi perché naturalmente lui delle quattro donne con cui aveva avuto questi figli, ne amava una che era Rachele, quindi il primo figlio di Rachele… i motivi c’erano. Non per giustificare Giacobbe, ma sta di fatto che l'amore così speciale per questo figlio, che si traduceva nel confezionare una tunica dalle lunghe maniche, gli altri figli non ci vedono più. Quell’amore del padre diventa il loro (nei fratelli) odio. E’ qui tutto un gioco. Costruire il “noi” è un gioco affettivo, prima di tutto. Le nostre grandi difficoltà vengono molto dalla affettività, anche quando siamo adulti, purtroppo è così. E quindi succede che loro vendono il loro fratello e fanno credere al padre che fosse morto. Sono terribili, di una grande crudeltà. E Giacobbe moriva di dolore per questo figlio. Elaborò il lutto, ma mai si consolò. Poi tutta la storia quando i fratelli vanno in Egitto ecc. e Giuseppe alla fine si fa riconoscere, poi li perdona.

Il perdono è il grembo del “noi”, il primo grembo del “noi” è il perdono. E’ dire a chi ti ha ucciso perfino, perché essi l'avevano espulso dalla famiglia, essi non volevano che Giuseppe condividesse, perché dicevano “Giacobbe nostro padre ama questo figlio magari a lui lascerà il 90% dei suoi averi, delle sue greggi ecc. e a noi niente”. C'è anche un interesse sempre. Scatta l'egoismo, scatta la parte che io voglio per me. E poi però Giuseppe non solo li perdona, ma li sfama. Giuseppe diventa il pane da cui rinasceranno i suoi fratelli che l'avevano ferito, che l'avevano ucciso. Giuseppe un po' un tipo. Se si fa la lettura tipologica di Gesù, il quale riconcilia, ridà la vita a chi l'ha ucciso. Così fa Giuseppe. Ma allora veramente è una cosa meravigliosa. Come e perché i fratelli andarono in Egitto, quando ormai erano passati tanti anni e il fratello pensavano che fosse morto? Qui c'è un elemento molto importante nella Bibbia che fa scattare il cammino verso il “noi”. Sapete qual è? E’ la fame. Benedetta sia la fame, perché la fame, la siccità, la carestia costrinse i fratelli ad andare in Egitto. E lì il perdono di Giuseppe li sfamò. La fame e l'amore ci vogliono. La fame da sola non basta, ci vuole anche l'amore.

Ma perché si possa fare davvero un cammino verso la ragionevolezza dell'amore, il perdono è qualcosa di indispensabile nel mondo, non possiamo pensare di fare noi fraternità sui meriti che abbiamo, di nessuno. Possiamo fare fraternità sulla gratuità, sull'amore gratuito del nostro fratello. Lì possiamo fare fraternità, lì possiamo pensare davvero di costruire questo noi. Allora benedetta sia la fame perché per quella fame scesero in Egitto e poi diventarono popolo. Quando scesero in Egitto erano 70 (inizio del libro dell'esodo) quando cominciarono le questioni dopo 430 anni loro erano diventati (pensate La forza del "noi") erano un popolo di migranti. Gli ebrei sempre all'inizio sono stati migranti, sono stati migranti come profughi, sono stati i migranti, nella Bibbia, come migranti economici, diremmo noi oggi, quando sono scesi in Egitto, per fare un esempio. La Bibbia è scritta dal punto di vista dei migranti. Quindi per noi cristiani è impossibile non avere sensibilità nei confronti dei migranti, così come è impossibile non accogliere lo straniero, perché il nostro padre Abramo, direbbe Paolo (tutti noi siamo seme di Abramo attraverso Gesù), fu sempre straniero nella terra, dove pure divenne ricco. Visse sempre come un *gher*, come uno straniero. I nostri fratelli ebrei scesero in Egitto come stranieri e lì Dio li benedisse. Quindi il credente, il Cristiano, l'uomo biblico, la donna biblica devono non solo accogliere lo straniero, ma far sì che l'accoglienza per questo straniero, che la casa che è terra dove viene accolto, diventi occasione di benedizione. Perché Dio li ha benedetti in Egitto, tanto è vero che da 70 diventarono 600.000, solo i maschi adulti. Quindi immaginate i bambini, donne e vecchi, insomma maschi adulti che potevano fare la guerra, diciamo adatti per le armi. Ma anche lì si infrange un altro "noi": l'alleanza con l'Egitto. A un certo punto il re, faraone dell'Egitto dice: "Ah, ma questi ebrei sono diventati troppi". Come è successo nel Novecento, come è successo in Europa. A un certo punto erano diventati troppi, erano diventati potenti. Nel secolo breve, nel secolo scorso erano diventati anche tanto ricchi. Avevano soldi, banche, avevano funzioni di potere. Per dire che la storia si ripete.

Allora lì viene fuori una verità molto grande: che questo popolo, pur essendo compatto, quindi ha ricostruito la sua famiglia e quindi sono diventati tantissimi (600.000 dicevo), ma sono in un mondo, non sono solo loro, non c'è solo questa etnia, ci sono anche gli egiziani. E gli ebrei comunque hanno bisogno dell'Egitto, anche l'Egitto ha bisogno. Ecco questa apertura, un noi universale, perché noi abbiamo bisogno di tutti gli altri così come gli Ebrei avevano bisogno. Si infrange di nuovo la fraternità. L'Egitto, che pure aveva avuto tanto da questi immigrati, pensate le grandi opere dell'Egitto. Sicuramente gran parte erano state fatte dagli ebrei perché gli Ebrei costruivano mattoni e poi facevano i manovali, erano addetti diciamo tutta l'attività dell'edilizia, le grandi attività egiziane.

Qui un'altra parola molto importante per me perché l'Egitto dice: Faraone,

1 prima di tutto facciamoli lavorare anche di notte, facciamoli lavorare sempre. Allora qui proprio il "noi" diventa, c'è il dominatore e il dominato. Come diventa schiavo un popolo? Quando non può godere delle vacanze, cioè del frutto del proprio lavoro, quando non può avere un tempo gratuito, questa è la schiavitù. Dovremmo rendercene conto anche noi che siamo costretti di domenica ad andare nei centri commerciali a comprare perché altrimenti il sistema non va avanti. Ci sono sempre forme nuove di schiavitù.

Il tempo liberato, tempo gratuito è il tempo in cui noi possiamo pensare al senso del nostro lavoro e diventare esseri umani liberi. Perché l'essere umano è libero quando mette a frutto se stesso, gode del suo lavoro, può costruire una casa, può mettere al mondo dei figli e può, direbbe la

Bibbia, essere felice. Come dicono gli americani. Felicità è un grande segno che c'è questo noi. Ma l'Egitto non vuole più, infrange questo noi rendendo questo popolo schiavo e quindi dovranno lavorare sempre. Il motivo per cui li perseguita poi è perché gli Ebrei volevano avere tre giorni di ferie. E dicevano: "questi non è che con tre giorni di ferie si rendono conto di quanto sono schiavi, si ribellano poi?" Calcoli che fa il dominatore. Allora non vuole dare loro la libertà.

Seconda cosa, vuole distruggere la loro identità. Il noi non sarà più possibile in Egitto, perché gli egiziani uccidono i figli maschi. Figlio maschio, in ebraico *zachar,* significa memoria, ricordare il figlio maschio. Nella Bibbia il figlio maschio è la prima forma di immortalità di un uomo. Ecco perché i figli maschi erano molto importanti, perché erano la memoria, il nome del padre restava nel figlio. Ancora oggi noi ce l'abbiamo, nel cognome, restano queste cose: la prima forma di immortalità. Quindi uccido i figli maschi, tengo le figlie femmine, perché le figlie femmine ebree che erano robuste, forse anche belle (del resto quando andiamo in Israele vediamo queste ragazze bellissime) erano piene di salute avrebbero dato figli agli egiziani quindi le teniamo. Pensate alla tratta proprio della donna. C'è anche una questione femminile straordinaria anche questa situazione qui. Quindi l'ebreo non avrà più identità, non avrà più un Dio, non vorrà più andare nel deserto a celebrare un culto al proprio Dio, non avrà più figli maschi. Come fanno anche le nostre economie spesso con gli stranieri. Prendono tutto, rapinano le forze degli stranieri o di alcune classi della società e negano loro un'identità, quindi una dignità. Senza identità non c'è dignità.

La parola che voglio mettere è questa: chi fa rinascere il popolo ebraico? Il popolo ebraico nasce dai figli di Giacobbe, dai maschi, ma poi i maschi non ci sono più. Erano 12 + 1, erano 13 figli di Giacobbe. Sono 12 + 1, anche le donne che faranno rinascere il popolo ebraico. Forse questa è una sorpresa per qualcuno, ma nei capitoli 1 e 2 di Genesi c'è la funzione della donna per questo "noi", perché chi è che salverà Mosè? perché Mosè poi grande condottiero, il popolo va dietro a Mosè e poi andrà 40 anni nel deserto.

Mi voglio fermare su questo punto. Sono queste donne. Le prime due si chiamano Sifra e Pua: sono le prime nella Bibbia a fare obiezione di coscienza. Ecco chi è la donna. Come la donna nella Bibbia costruisce il noi? Lo costruisce col coraggio di dire "no" a dei decreti pazzi di faraone. Faraone aveva detto erano delle levatrici, erano delle ostetriche diremmo oggi. Nel mondo antico biblico le levatrici erano due: si partoriva su una sedia, che aveva un foro naturalmente sotto, una teneva la schiena della madre perché la madre, la partoriente, potesse prendere forza, l'altra tirava fuori il bambino da sotto questa sedia. Quindi anche per partorire ci vuole un "noi". Tutta la Bibbia dice che per nascere non basta una madre, non basta che ti spinga fuori, ci vuole una che ti tiri fuori. Mi piace dire questo: erano 2 + 1 per nascere ci vuole sempre una Trinità, tre persone ci fanno nascere diciamo, e poi c'è Dio che passa e dice "vivi". Per nascere bisogna avere una vocazione, c'è qualcuno che voglia per te la vita: questa è la Bibbia, è meravigliosa.

Comunque restando alle donne, che succede? Queste due donne dicono "no" alla follia di chi snaturava il loro lavoro: erano levatrici. Il faraone dice a queste levatrici "quando la donna ebrea è sulle due sponde, quindi sta partorendo, voi appena vedete che il frutto del suo seno è un maschio, sopprimetelo".

La donna nella Bibbia è simbolo della Sapienza perché la donna custodisce la vita, e la conoscenza, la scienza, la Sapienza nella Bibbia sono l'arte di custodire la vita, di migliorarla, di riscattarla. La donna è la grande protagonista di questo, non solo perché la donna già in Genesi viene fabbricata,

non creata. Il verbo della donna non è “formare” ma è “fabbricare” perché la donna è la prima fabbrica. Che fa la donna? Prende una goccia di rugiada (il seme maschile) e nel suo grembo (che si chiama matrice, quindi qualcosa di industriale, proprio matrix in latino,) trasforma questa goccia in 213 membra di un corpo. Figlio in ebraico si dice *ben* dal verbo *ban ha* che è il verbo con cui Dio costruì la donna. E significa il costruito. Poi c'è *bait* che è la casa, tutta una linguistica che appartiene al femminile.

Allora voglio andare a finire con le donne di Mosè. Che succede? queste due non possono, perché il loro mestiere è quello di far nascere non quello di far morire. Quindi la follia del potere snatura la logica delle cose, non solo la bellezza e la bontà, ma la ragionevolezza delle cose. Quindi la vita deve essere fatta respirare, uscire, deve essere promossa, non deve essere schiacciata, non può essere oppressa. Queste donne rischiano la loro vita per non tradire la loro vocazione che è quella di far nascere. Tanto è vero che affrontano Faraone.

Poi c'è un'altra donna che si chiama Yochèbed, è la mamma di Mosè. Lei avrebbe dovuto comunque denunciare la nascita di questo figlio, questo è bellissimo, la madre fa vivere questo figlio maschio perché era bello. Qui non c'è un altro motivo per cui la vita non può essere soppressa, perché è bello e la vita è bella, non c'è un motivo utilitaristico. Oggi noi diciamo “questo figlio mi conviene, non mi conviene averlo ecc.” Il figlio nella vita è bellezza e nel mondo antico non c'era distinzione tra il piano estetico e quello etico, bellezza e bontà erano tutte insieme. E’ lei la madre che lo tiene nascosto rischiando. Poi c'è la sorella Miriam, perché quando ormai la madre ha fatto un cestello per poterlo mettere sulla riva del Nilo c'è qualcuno che veglia su questo cestello e coglie l'occasione quando viene la figlia di Faraone. Arriva la figlia di Faraone, sente un vagito, un pianto, immagina che si tratti del figlio di un'ebrea, manda la sua ancella. Siamo arrivati a 6 donne. 6 donne che appartengono a diverse etnie, perché la figlia di faraone è egiziana, la madre ebrea e la sorella ebrea, le levatrici (non tutti gli studiosi che hanno studiato le levatrici Sifra e Pua che significa splendore, bellezza, questi due nomi, non sono mai riusciti a decidere se fossero ebree o egiziane) sono le donne che vogliono il “noi”. E per volere il “noi” si coalizzano, si alleano egiziani ed ebrei che lì erano, possiamo pensare, nemiche, perché sappiamo bene in quale momento. Questa è la potenza della donna. La donna rischia per il “noi” perché sa che se vive mio figlio vive anche tuo figlio.

Voglio dirvi che 7 + 6 fa 13. Ci sono altre 7 donne che daranno a Mosè la salvezza. Chi sono? Sono le donne del deserto, della steppa di Madian, le figlie di Ietro.

Poi sapeteiMosè viene, lui uccide l'egiziano viene perseguitato dall’Egitto, quindi lui scappa dall'Egitto e va in una zona di steppa che si chiama Madian, dove poi lui avrà la vocazione (capitolo III del libro dell'Esodo) e lì trova queste sette donne che andavano al pozzo perché dovevano attingere e queste sette donne poi lo porteranno a casa del loro padre e una di loro diventerà la moglie di Mosè, Zippora. E darà i figli a Mosè.

13 figli di Giacobbe, queste 13 donne che appartengono alla steppa, quindi possiamo pensare alle arabe, egiziane e poi ci sono le ebree. In fondo sono, si può dire, i tre popoli del mondo che c'erano in quel tempo. Per dire che davvero le donne, fin dall'inizio della storia dell'esodo, che è assolutamente un vero inizio, possiamo pensare, nella teologia biblica della storia di Israele, poi pensate a Rut e Noemi la moabita. Continuamente le donne nella Bibbia fanno tra loro combutta per salvare la vita di tutti e per ampliare questo *anàkhnu* (in ebraico significa *noi*), ampliarlo

perché diventi davvero questa fraternità sempre più avanzata fino al cristianesimo, la fraternità universale.

Nel libro degli Atti le chiese nascono nelle case delle donne: c'è una casa di Maria (capitolo 12 del libro degli Atti) è la chiesa di Gerusalemme, la mamma di Giovanni Marco; c'è una chiesa invece delle genti, etnica che è quella di Filippi dove c'è Lidia. Tutti là siamo nati noi perché era in Europa questa Chiesa e lei è una commerciante di porpora, una donna molto diversa dall'ebrea Maria. Poi c'è un'altra Chiesa, la Chiesa di Corinto, grande Chiesa del “noi”, grande fondamento biblico dell'ecclesiologia: è fondata non per nulla da una coppia di ebrei che prima stavano Roma. Scacciati da Roma, Aquila e Priscilla. Il “noi” di questi due, maschio e femmina, la Chiesa assolutamente, almeno quella biblica è certamente nei testi più originali, anche del pensiero di Paolo. Paolo nella lettera ai Galati 3,28 io credo che dia una direttrice per il “noi” straordinaria, perché dice “rivestiti (noi ecclesiale) di Cristo, nel battesimo non c'è più giudeo né Greco, né maschio né femmina, né schiavo né libero” che erano questi grandi muri che non permettevano di costruire un noi universale.

NON RIVISTO DALL’AUTORE